

LO SCARPO

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

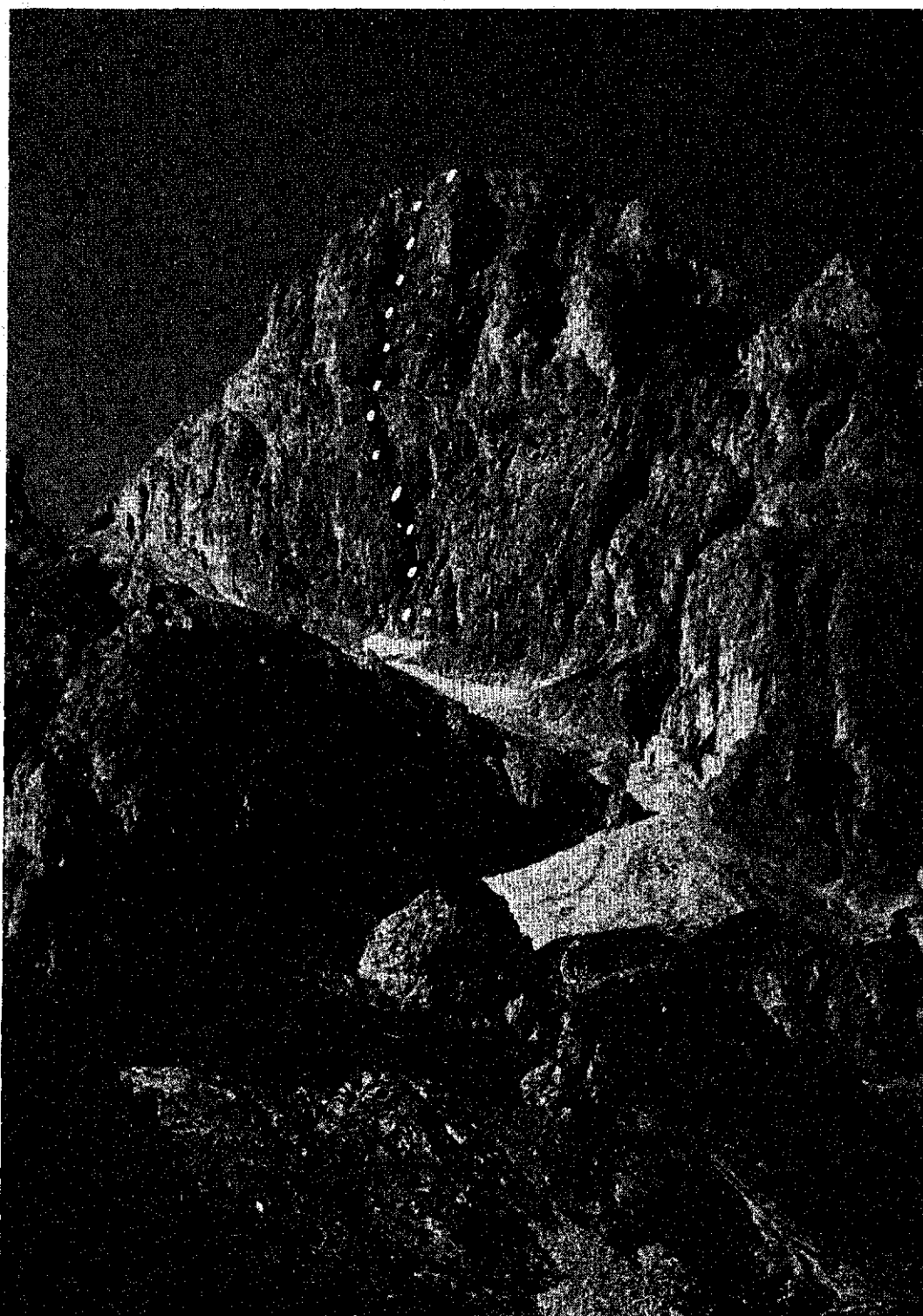
FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione: CORSO ITALIA 22 - 20122 MILANO - TEL. 864.380
Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFONO 802.554
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Anno 46 nuova serie N. 17 - 1 OTTOBRE 1976
Lire 250 - Abbonamenti: annuo L. 4.000 -
sostenitore L. 10.000 - estero L. 5.000 sul
c.c.p. 3-389 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

Nuova via sui Mugoni di Bepi De Francesch



La Punta est delle Cime dei Mugoni
(Gruppo Catinaccio), di metri 2762 è la

seconda in ordine di altezza delle cinque
punte dei Mugoni ed è soltanto due metri

più bassa della Cima Principale, che è quo-
tata metri 2764.

La Cima Est con la Cima di Mezzo e la
Cima Nord dei Mugoni, viste da Gardec-
cia, presentano una bella ed interessante
bastionata di pareti fasciate alla base da
scoscesi e ripidi ghiaioni. Attraverso questi
ghiaioni passa il sentiero che sale da Gar-
deccia, dal Vaiollet e quello proveniente dal
Passo delle Coronelle. Alla base dei ghia-
ioni si trova l'incontro dei tre sentieri che
salgono poi, costeggiando la formidabile pa-
rete est della Cima est dei Mugoni verso il
Passo delle Cigolade di metri 2561.

Dal Passo delle Cigolade il sentiero scen-
de (versante sud) verso il Rifugio Roda di
Vael.

Osservando da Gardeccia la parete nord-
est della Cima est dei Mugoni si nota una
serie di fessure e camini che con una leg-
gera inclinazione da destra verso sinistra
solcano tutta la parete terminando vicino
alla vetta sulla cresta che degrada verso il
Passo delle Cigolade. Al centro della pa-
rete si nota un camino strapiombante, nero
e profondo che ha inizio sopra una cengia
detritica e inclinata verso valle. La via sale
lungo questa serie di camini e fessure.

Salendo da Gardeccia, la via attacca cen-
to metri di dislivello prima di giungere al
Passo delle Cigolade ai piedi della serie di
camini e fessure ben visibili.

(continua a pag. 2)

La spedizione del CAI Rovigo in Karakorum

La spedizione « Città di Rovigo - Kara-
korum 1976 » patrocinata dalla sezione di
Rovigo del CAI in collaborazione con il
CAI di Verona è rientrata con successo in
Italia. Nel corso della spedizione il 22 e il
23 luglio, con due differenti cordate, gli
alpinisti partecipanti hanno conquistato una
vetta inviolata denominata Darzan Peak,
nell'alta valle dell'Indo. La cima, di 5500
metri, è stata dedicata all'alpinista verone-
se caduto nel 1965, Giancarlo Biasin.

Alla partenza la spedizione aveva come
meta — e lo avevamo annunciato — la con-
quista di una cima inviolata, la Mear Peak,
ma per ragioni politiche si è dovuto cam-
biare programma.

La spedizione era formata da tredici per-
sone, per lo più da veronesi: Gianni Zumer-
le, Marino Lena, Giorgio Chierago, Silvano
Brescianini, Milo Navasa, lo zoologo Barto-
lomeo Osella. Da alcuni rodigini: Giancar-
lo Milan, Franco Morelli, il medico Stefano
Zanella, il glaciologo Franco Secchieri. Da
due geografi udinesi: Pier Paolo Faggi e
Mario Ginestri ed infine il geologo mila-
nese Raffaele Casadei.

Nuova via sui Mugoni

(dalla prima pagina)

L'attacco si trova su di una paretina quindici metri a destra di un largo camino. Superata la paretina di venti metri circa (IV) si giunge nella continuazione del camino che sale verso destra. Si sale tre metri lungo il camino e con una esposta traversata di qualche metri verso sinistra si entra in un diedro (IV impegnativo). Superato il diedro di trenta metri circa si devia leggermente verso sinistra su uno spigolo rotondeggiante, e con tre tiri di corda (III, IV) si giunge all'attacco del camino strapiombante, nero e profondo.

Si attacca nel camino bagnato e rivestito di ghiaccio; si sale alcuni metri nel camino, poi si segue una fessura che devia verso destra (tre chiodi, l'ultimo lasciato). Giunti al chiodo con una forte spaccata si ritorna verso sinistra e si continua lungo il camino fino ad una nicchia che si trova due tiri di corda oltre l'attacco del camino. (Il primo tiro di corda è il più impegnativo di tutta la scalata, quinto grado).

Giunti alla nicchia si attraversa tre metri a destra (vedi chiodo di sicurazione). Si supera una paretina strapiombante alcuni me-

tri più a destra del chiodo di sicurezza, poi si sale leggermente verso sinistra fino ad uno spuntone. Con un altro tiro di corda (il nono) si giunge ad una comoda nicchia (vedi chiodo di sicurezza e ometto).

La nicchia si supera a destra; dopo trenta metri si giunge sulla cresta che degrada giù verso il Passo delle Cigolade. Seguendo la cresta, con un tiro di corda si giunge sulla vetta.

Giunti sulla vetta la discesa viene fatta in direzione della Torre dei Mugoni (versante sud).

Dislivello della parete, metri 300.

Difficoltà: IV con un tratto di V.

Chiodi usati 6, quattro dei quali lasciati. Tempo impiegato ore quattro.

Salitori: M. Ilo di P.S. Bepi De Francesch e App. Fiorenzo Vanzetta seguiti dalla cordata composta dal V. Brg. Vittorio Bonelli e Grd. Gino Comelli.

La salita è stata fatta il giorno 3 agosto 1976.

Istr. naz. di alpinismo
Guida Alpina
Bepi De Francesch

NOTIZIE IN BREVE

Giuseppe «Det» Alippi, Luciano Gilarioni, Riccardo Zucchi, Gianfranco Tantarini, Marino Lafranconi e Riccardo Snider, tutti del gruppo «Corvi» della sezione di Mandello del C.A.I. hanno aperto nei primi giorni d'agosto una nuova bellissima via al centro della parete nord della Sfinge, nel gruppo del Ligoncio, in val Masino.

Mentre la nota via Oppio sale lungo i diedri di nord-ovest, la via aperta dai Corvi segue una serie di placche levigate, in mezzo alla parete. La via è stata denominata «via del Peder» per ricordare Pietro Gilarioni, accademico e istruttore nazionale, fondatore dello stesso gruppo Corvi, caduto nell'agosto 1974 all'attacco della via Maior, nel Bianco.

Lo sviluppo della via è di circa 500 metri con difficoltà continue di V e VI; sono stati piantati circa 100 chiodi (di cui 10 a pressione) e la maggior parte di essi è rimasta in parete, per cui la via si può ritenere quasi completamente chiodata.

Una squadra di giovani alpinisti della sezione di Claut del CAI e del locale Soccorso Alpino ha riattivato in agosto una importante via di comunicazione; si tratta del sentiero di passo Valbona, già usato e attrezzato dall'esercito tedesco durante l'occupazione come secondaria via di comunicazione. Il sentiero permette il collegamento tra l'alta Valcellina e le valli d'Alpago, attraverso la val Chialedina. Esso costituisce inoltre un tratto dell'alta via dei silenzi che dal monte Peralba raggiunge Vittorio Veneto attraverso le montagne della zona.

(da «Il Gazzettino»)

Lo spigolo est della Cima Grande d'Auta, nell'omonimo gruppo, è stato percorso per la prima volta lo scorso agosto da tre giovani alpinisti della val del Biois: Bruno De Donà, Giorgio De Donà e Guido Pagani.

Difficoltà di V e VI, dieci ore d'arrampicata. La via è stata dedicata a Emilio Ronchi, un giovane rocciatore caduto sulla parete dell'Auta nel '63.

(da «Il Gazzettino»)

Mostra sul Nepal a Vienna.

La Società austriaca-nepalese ha organiz-

zato dal 6 al 14 di settembre, a Vienna, nei locali della Banca di Credito una mostra sul Nepal che si interessa del paesaggio, degli uomini, della loro cultura e dell'arte. Dibattiti, diapositive, grandi fotografie e molti pezzi esposti anche da raccolte private hanno reso più interessante l'esposizione.

da «ALPINISMUS» n. 8/76

I fratelli Franco ed Ermanno Gugiatti di Sondrio hanno aperto il 27 agosto scorso una nuova via sulla parete est-sud-est del Cengalo. I due scalatori hanno impiegato circa 9 ore per superare i 450 metri di dislivello della parete che presenta difficoltà di IV, V, V+.

La nuova via è stata dedicata dai Gugiatti ai giovani alpinisti di Chiavenna Chiara Giuriani e Walter Borzi periti di recente sulle Pale di San Martino.

(da «L'Ordine»)

Pieno successo della seconda spedizione ultrasessantenni al monte Rosa organizzata da Fulvio Campiotti. In vetta alla Punta Gnifetti sono giunti 33 alpinisti, tra cui tre donne. L'impresa è stata realizzata grazie all'apporto delle Guide di Alagna e di Gressoney, dei Finanzieri del Breuil, della Scuola Alpina Guardie PS di Moena e della Scuola militare alpina di Aosta.

CANTI E VILLOTTE FRIULANE

23 OTTOBRE 1976

Teatro Istituto
Suore Orsoline

Viale Maino - MILANO

Serata di canti e villotte friulane
eseguite dal celebre Coro Mog-
gese di Moggio Udinese diretto
dal M° Don Adriano Caneva.
Organizzato dal Fogolar furlan.

Eccezionale impresa di Jean Juge

L'alpinista ginevrino Jean Juge, presidente dell'UIAA, ha compiuto il 6 agosto, insieme alla guida Giorgio Bertone, la scalata della parete N-O del Picco Gugliemina 3893 m, nel massiccio del Monte Bianco. Si tratta della via che è stata aperta nell'agosto 1938 dalla cordata Boccalatte-Gervasutti, e che è considerata una delle più difficili in arrampicata libera delle Alpi Occidentali. Potrebbe essere una qualsiasi notizia di cronaca, se non fosse che Juge ha compiuto nel giugno scorso i 68 anni! Da notare che l'impresa è stata resa ancora più complicata dalla traversata del ghiacciaio di Frêne, che è quest'anno in condizioni per così dire proibitive. Arrivati in vetta alle 18, Juge e Bertone scendevano durante due ore dal versante della Brenva. Dopo un bivacco estremamente freddo, la cordata riprendeva la discesa e riattraversava il ghiacciaio di Frêne per guadagnare la base del Colle dell'Innominata e rimontare al rifugio Monzino.

Negli stessi giorni una cordata ginevrina composta di Marcelin Barthassat e Jacques Emery (quest'ultimo, noto sotto il nomignolo di Petit-Jacques, è assai conosciuto a Courmayeur, dove risiede da un paio d'anni e dove ha funzionato nell'estate 1975 quale custode del rifugio Ghiglione) ha realizzato una importante prima ascensione, nel sottogruppo Leschaux-Gruetta del massiccio del Bianco: la parete S-O della Punta Bosisio 3222 m. Di roccia eccezionalmente compatta, questa parete di 700 metri di altezza, ha comportato una scalata costantemente sostenuta, che si è sviluppata su 25 lunghezze di corda.

Guido Tonella

USCITA LA GUIDA DEL TOURING «TRENTINO ALTO ADIGE»

Il volume «Trentino Alto Adige», della collana «Guida d'Italia» del TCI, è stato pubblicato in sesta edizione, del tutto aggiornato e in buona parte riscritto secondo criteri che l'adeguano alle esigenze del turista d'oggi.

L'opera, indispensabile a chi desideri conoscere a fondo la regione nei suoi aspetti naturali e nel suo patrimonio artistico, si articola in 27 itinerari (tutti illustrati da cartine) che percorrono le celebri strade delle Dolomiti e dei grandi gruppi alpini di confine, che toccano tutti i centri degni di essere ricordati per la bellezza ambientale o i tesori d'arte, che risalgono i grandi corridoi alpini della val d'Adige, della val Venosta, della val d'Isarco, della Pusteria, ricchi di ricordi storici e di città illustri, che indicano le varianti più interessanti per l'escursionista e per l'alpinista.

Nel volume è segnalata ogni novità, soprattutto nel campo delle raccolte d'arte, delle comunicazioni e degli impianti turistico-sportivi. È stato inoltre aumentato il numero delle note storico-artistiche, urbanistiche e sociologiche, sia nel testo sia nella parte generale che si apre con ampie notizie geografiche.

Il corredo cartografico (15 carte di cui 6 utili anche per l'escursionismo, e 8 piante di località) è ora riunito alla fine del volume, per maggiore praticità. È stata posta inoltre una particolare cura nell'applicazione del criterio bilingue alla toponomastica altoatesina.

Volume di 576 pagine, nel formato di 17x16 centimetri, completato da un'estesa nota bibliografica e dall'indice di tutti gli artisti citati.

Prezzo per i soci del TCI, 7.500 lire; per i non soci, 12.800.

Dietro la bara di Guido Machetto

Biella, 27 luglio 1976

Si dirà, si scriverà delle imprese non comuni, delle « prime », delle spedizioni sulle montagne del mondo fino alla più significative al Tirich Mir. Si dovrebbe dire anche qualcosa d'altro, non se ne va solo un atleta.

Machetto era una personalità amata e discussa, apprezzata e contestata, passata come un turbine di vitalità in mezzo alla gente tranquilla, troppo tranquilla, che vive senza ribellioni e senza speranze la propria esistenza. Non aveva neanche quarant'anni, ma certo li ha riempiti di esperienze intense e generose. Qui a Biella oggi c'è un mare di gente al funerale. L'avranno capito quand'era in vita?

Non era solo uno scalatore molto bravo, era anche un ottimo maestro di sci. Giuliana Pirovano è venuta qui apposta dallo Stelvio: « È triste che per riconoscere quanto uno valga la gente debba sempre aspettare che sia morto ». Vero per tutti, sembra ancora più vero per lui.

Certo fra i meno favoriti ed abbienti i rapporti erano di umanità senza ombre. Vedo qui la moglie del Califfo con la bambina: sono partite in treno questa mattina da Milano, alle sei, da sole perché il Califfo è sulle Ande. Presenza umile ed affettuosa nel segno di un'amicizia nata durante le salite. Tiene fra le mani il ritaglio de « La Stampa » di domenica e una foto scattata in cima al Cervino con Machetto nel mezzo.

« Chissà il papà cosa dirà quando tornerà » dice la bambina.

Quello di diventare guida alpina e maestro di sci è forse il modo più genuino ma insieme il più duro con cui l'alpinista di città può realizzare la sua passione.

Dura anche per l'ostilità dei valligiani, per i quali fare la guida e il maestro di sci è restare nel sistema e nella tradizione, mentre il cittadino è una scelta che rompe con il passato del proprio ambiente. Machetto era uno di questi cittadini che scelsero la vita in montagna così, senza compromessi e mezzi termini.

Lui, e tanti altri suoi compagni, mi ricordano i contrabbandieri di « L'amante dell'Orsa Maggiore », libro che del resto mi sembra piacesse alla maggior parte di loro e in cui c'era di che identificarsi per tutti noi. Oggi le piste di sci si battono a macchina e i battipista dei nostri giovani anni non esistono quasi più. Ma dal pesante e allora pressoché obbligatorio apprendistato del battipista sono usciti molti fra i migliori dei nostri maestri di sci, delle nostre guide: cittadini con la passione e la volontà di fare la propria strada indipendente nella vita, secondo le proprie inclinazioni. Di Pietro, Redaelli, Re, Bertone, De Infanti, Mauro, Bianchi, Candot, Nembrini, Ariella... ne vedo alcuni fra la folla, qualcuno non è stato raggiunto dalla notizia e chissà dove sarà, custode di rifugio, guida o magari viaggiatore stagionale di articoli sportivi... qualcuno ha già anche pagato con la vita la sua scelta.

L'amico giornalista che mi cammina accanto osserva sconcolato che se si fosse occupato di hockey a rotelle invece che di alpinismo non dovrebbe trovarsi così spesso ai funerali di questi sportivi che gli sono divenuti amici. Voi rischiate troppo, è assurdo. Ma sì, lo so, è una contraddizione, tutti amiamo profondamente la vita e nessuno di noi cerca espressamente il rischio. Non siamo mica di quelli che si vantano di saltare i chiodi di sicurezza. Insomma, s'accetta solo il rischio del pericolo obiettivo e poi si cerca di ridurlo al minimo. È però certo che senza quel

minimo di rischio accettato e sfidato nessuno di noi sarebbe oggi quello che è. È il prezzo pagato per la maturazione? Troppo alto? Dietro una bara, è vero, sembra certamente troppo alto. Dissidio insanabile, domanda senza risposta che sembra essere diversa per il morto e per i vivi.

Ma mettiamo a fuoco che Machetto aveva il coraggio delle cose grandi e nuove, quel coraggio che nasce dal bisogno di nuovi orizzonti e che porta a vedere in modo personale, originale e anticonvenzionale tutta la vita propria e degli altri. Non è il coraggio di chi affronta l'arrampicata libera senza assicurazione alcuna, non è una ricerca deliberata del rischio. Forse è l'accettazione del rischio proprio come prezzo della realizzazione indipendente e piena della propria vita, e questo mi sembra una concezione diversa.

Però l'amico giornalista ha ragione quando dice che il risultato è lo stesso, che poi tutti sono lì nella cassa di legno. Solo che quello che uno ha fatto e vissuto prima della cassa di legno ha pure la sua importanza, e la gente si misura da quello che ha fatto e non da quanto è vissuta.

A me Machetto era profondamente simpatico perché osava essere se stesso, osa-

va prendere posizione per le proprie idee. Sempre giuste? Forse no, ma importante è averne, di idee proprie... La sua irruenza entusiasta e mai diplomatica poteva anche non garbare a tutti, e i vari burocrati di ogni tipo che abbondano su questa terra non dovevano vederlo tanto di buon occhio, e forse anche lo temevano un poco. Mi sono spesso sentita solidale con le sue prese di posizione, e anche quando non condividevo appieno le sue opinioni apprezzavo la convinzione onesta da cui nascevano.

Non sembra neanche possibile che tanta esplosiva pienezza di vita sia cessata. M'accorgo che molti fra i presenti sono in fondo ancora increduli della sorte toccatagli. Il vuoto, la portata della scomparsa, si realizzeranno solo più tardi. Non solo perché è « uno dei nostri », uno simile a noi anche se molto più bravo, che manca d'ora in avanti. Non solo per il dolore di una madre, di una donna, degli amici.

Ma perché nella nostra società di « yes-men » e di « grigi obbedienti », la personalità originale, indipendente e coraggiosa di un Guido Machetto avrebbe avuto ancora molto da esprimere e da realizzare.

Silvia Metzeltin

Brixia conosce tutti i lati della montagna

Scopri di Brixia il mondo di alpinismo, sci, fondo, escursione.

BRIXIA
BRIXIA SPORTING SHOES
25080 S. EUFEMIA (BS)

91 INDOZIOS

PRIME ASCENSIONI

Punta Frassy

L'8 agosto 1976 Antonio Guichardaz (Guida di Cogne) e Piero Camelli (C.A.I. Firenze) hanno tracciato una via direttissima lungo la parete nord-est della Punta Frassy (m 3923) nel gruppo del Gran Paradiso.

RELAZIONE

Dal pianoro superiore del ghiacciaio della Tribolazione si attacca l'ampio scivolo di ghiaccio nel punto in cui cade la perpendicolare dalla Punta FRASSY, massima elevazione del Gran Paradiso.

Superata la crepaccia terminale, il cui labbro superiore è costituito da un muro di ghiaccio verticale di circa 6-7 m, (chiodi da ghiaccio indispensabili) si prosegue, sempre per l'ideale linea perpendicolare, in direzione dell'estremo (più alto), affioramento roccioso che si nota all'incirca nella parte mediana della parete.

Superata tale fascia rocciosa (5-6 m, lasciato 1 chiodo da roccia di sicurezza) si prosegue sempre secondo la linea di massima pendenza in direzione della vetta nevosa.

Pendenza della parete: costante entro i 50-55 gradi.

Tempo impiegato: dalla crepaccia terminale ore 8 (in condizioni di innevamento regolari il tempo occorrente sarà assai inferiore).

Materiale impiegato: Corda di m 40, ramponi, piccozza, chiodi da ghiaccio (necessari per il superamento del muro, opportuni successivamente per sicurezza).

Sviluppo della parete: circa m 350.

Denti del Grona

PRIMA SALITA: Sandro Gandola (solitaria) - (C.A.I. Sez. di Menaggio) 1° Maggio 1976.

Caratteristico gruppo roccioso (m 1510 circa) composto da tre denti ad occidente del rifugio Menaggio al Monte Grona, nelle Prealpi Comasche.

RELAZIONE

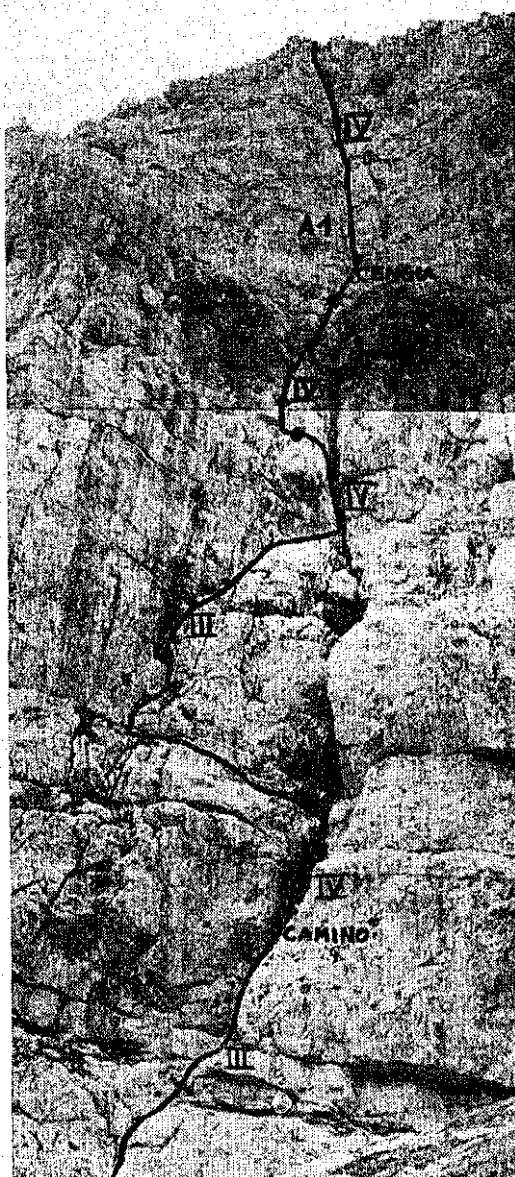
Dal rifugio Menaggio m 1400 in pochi minuti per sentiero si è alla base del Primo Dente (Dente Sud). Si attacca a sinistra di una caratteristica placca con un tetto sovrastante e, si sale direttamente per rocce appigliate (II +) raggiungendo la sommità del Primo Dente. Facilmente si scende alla depressione che divide il Primo dal Secondo Dente. Ci si arrampica per uno speroncino con ottimi appigli, successivamente si superano due salti verticali (III) che precedono la cima del Secondo Dente. Un tratto di cresta per lo più erbosa porta all'attacco del Terzo Dente (Dente Nord), si supera direttamente una paretina strapiombante (III) lasciando a destra un piccolo mugo, quindi per rocce articolate si raggiunge la vetta. Uno stretto canalino permette di scendere a Nord ai prati sottostanti.

Il toponimo è proposto dal primo salitore.

Sviluppo: 200 m circa; *tempo impiegato:* 40 minuti; *roccia:* leggermente friabile; *difficoltà:* PD+.

Sandro Gandola

Zucco Barbisino



La via Roberta sulla Nord dello Zucco Barbisino (foto Aldo Tagliabue).

Ivo Mozzanica, Aldo Tagliabue e Dario Mozzanica hanno aperto il 6 agosto 1975 una nuova via sulla parete nord dello Zucco Barbisino (m 2160) nelle Prealpi Lombarde.

Si attacca un cammino sotto la verticale del diedro che caratterizza la parte alta della via, si sale senza forti difficoltà (III) per uscire a sin. (IV) per schivare una strozzatura, dopo alcuni metri a sinistra si sosta su una lama staccata.

Si rientra ora a destra (III) per riprendere il cammino che si abbandona a destra per sostare su una colonnetta (IV). Un breve diedro (IV) porta alla cengia che divide in due la parete. Ci si porta sotto il diedro che si presenta molto aperto, dopo un primo tratto in libera (IV +) 2 chiodi (A1) e la sosta su una cengia.

Un bel tiro di IV con roccia prima sana e poi marcia porta direttamente sulla calotta d'erba sommitale.

La via è stata battezzata « via Roberta ».

Tempo impiegato ore 2.30; *sviluppo* metri 200 circa; *chiodi impiegati* 6 di cui tre lasciati.

Ivo Mozzanica

Corno delle Pile

La prima salita per la parete S-O del Corno delle Pile m 2813, nel gruppo dell'Adamello, è stata compiuta lo scorso 3 agosto da Pericle Sacchi della SAT e da Flavio Minessi della Sezione di Brescia del C.A.I.

Il Corno delle Pile è la più alta e la più importante vetta della piccola e selvaggia costiera di Tredenus, nella parte più meridionale del Gruppo dell'Adamello.

A S-O presenta una stretta parete caratterizzata da un enorme placca completamente liscia e compatta alta circa 200 mt, che spicca con magnifica individualità dalla conca del Volano.

La nuova via sale al centro della placca e poi direttamente in vetta, risolvendo un vero problema alpinistico.

Dal Bivacco del CAI di Macherio (ore 4.30 da Cimbergo), un po' verso Sud a prendere il canale di neve che porta all'attacco della placca. Attaccare al suo limite sinistro per un diedro rosso, poi un po' verso destra fino a un buon terrazzino (S1, 15 m, III+). Seguire coi chiodi una fessura che sale verticale per 25 m (A1), attraversare 3 m a sinistra (A2) e direttamente per 10 m (S2 su staffe, A2 e IV+). Un po' verso destra e poi direttamente per 20 m fino a due chiodi con cordino (S3 su staffe, A1 e IV+). Due metri a sinistra a prendere la fessura più grande che incide la piastra. Seguirla per 40 m fino a una piccola nicchia (S4, A1, V-). Abbandonare la fessura grande e seguire una serie di piccole fessure verticali per 40 m (S5, A1 e IV+). Leggermente verso destra per 20 m (A1) per la placca che ora diventa scura, e poi continuare fino a 5 m sotto due massi che formano un piccolo e caratteristico tetto ben visibile anche dal basso. Traversare in discesa per 4 m verso destra (A1 e IV-) e si arriva fuori dalla grande piastra in una conca di buone rocce inclinate (1 ch. con maschettone lasciati). Con 7 tiri su placche erbose e poi per la cresta Ovest, fino in vetta, con media difficoltà e bellissima arrampicata.

Sviluppo della via 400 m circa. *Lasciati* 6 cunei e 12 chiodi. *Per le ripetizioni* prevedere 8-10 ore.

Pericle Sacchi



La parete sud del Corno delle Pile (foto P Sacchi).

La possibilità di partecipare ad una grande spedizione ideata per celebrare il Trentennio nel Fior d'Alpe e i trent'anni di presidenza dell'amico Renato Gaudioso, non poteva non entusiasmarci perché, oltre alla soddisfazione di collaborare alla riuscita di un'iniziativa sorta per festeggiare chi si è sempre generosamente prodigato per la riuscita delle spedizioni altrui, mi avrebbe permesso, per la prima volta, di svolgere un programma, sia pure modesto, di ricerche e di esplorazioni senza avere le responsabilità di capo spedizione.

Essendo l'organizzazione e la direzione alpinistica nelle saldissime mani di Gianni Rusconi, a me spettava solo il compito di coordinare le varie ricerche programmate e di preoccuparmi soprattutto, essendo anche il solo medico presente, di prendere tutti i provvedimenti atti a salvaguardare la salute dei partecipanti e di prevenire, nel limite del possibile, quelle affezioni di cui avevano fatto esperienza, talora in modo drammatico, molte delle spedizioni che ci avevano preceduto sulle Ande Peruviane.

Con l'aiuto dell'illustre prof. Giuseppe Nangeroni, che a nome del Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano da lui presieduto diede volentieri il patrocinio al nostro gruppo, fu elaborato un piano di lavoro riguardante ricerche di ordine medico, meteorologico e naturalistico.

L'impianto e il funzionamento della stazione meteorologica — con strumenti forniti dall'Aeronautica Militare (Servizio Meteorologico) — fu affidato al geom. Carlo Boati.

Della parte naturalistica fu incaricata la prof. Maria Antonia Sironi, geologa, autrice di opere di carattere naturalistico, con l'esperienza di numerose spedizioni extra-europee, coadiuvata dalla giovane studentessa Hildegard Diemberger.

Mentre il secondo ed il terzo programma avevano un piano di lavoro praticamente autonomo, quello medico, sia pure nella sua forzata limitatezza, si è valso della collaborazione di tutti i partecipanti, che peraltro è stata spontanea e responsabile e che è iniziata prima della partenza. Tutti infatti, nei mesi precedenti si erano sottoposti ad accurati e ripetuti accertamenti che avevano permesso la compilazione di una schematica cartella sanitaria personale, man mano aggiornata sia al Campo Base sia ai Campi alti.

Insieme all'attrezzatura ed ai viveri fu spedita, via mare, una notevole quantità di presidi medici, di medicinali e di vitamine. Questo materiale, che fortunatamente fu utilizzato solo in modesta parte, fu poi inviato, a cura dell'amico Celso Salvetti, alla missione italiana di Chiquian.

Un serio problema che dovette essere affrontato fu quello del rifornimento idrico. Come si sa, sulle Ande, le sorgenti sono talora fortemente mineralizzate e comunque quasi sempre inquinate per la presenza di mandrie e di greggi che pascolano a quote elevate. Questi inquinamenti sono spesso causa di intossicazione e di malattie che talora determinarono il fallimento di spedizioni anche assai agguerrite. Pertanto fu disposto che l'acqua da bere fosse sempre bollita in pentola a pressione. Avevamo inoltre ampia disponibilità di bevande in lattine sigillate per cui fu possibile evitare in modo assoluto l'insorgere di affezioni dell'apparato digerente.



La misurazione del vento eseguita da Carlo Boati; si scorge la stazione meteorologica (foto Barabino).

Giunti a Cajatambo, a quota 3300, ultima località abitata prima della montagna, la spedizione sostò due giorni per il necessario acclimatamento mentre veniva organizzato il trasporto del materiale verso il Campo Base situato a quasi 4000 metri.

Appena giunti nella località prefissata, mentre aveva luogo la sistemazione delle tende, venne allestita la stazione meteorologica che avrebbe poi funzionato ininterrottamente sino al rientro.

Le ricognizioni alpinistiche per definire la zona operativa e per studiare l'installazione dei campi alti iniziarono subito, ma già in questa prima fase, purtroppo, due nostri compagni furono colpiti quasi contemporaneamente da broncopolmonite, pur essendo partiti in perfette condizioni di salute e di allenamento ed essendo stati controllati anche in fase di acclimatamento. Non chiare risultano le cause che provocarono la forma morbosa, ma sappiamo anche che esse sono fra le più difficili da interpretare, specialmente quando la malattia insorge in alta quota. Basandoci su questa, certo non desiderata esperienza, cercheremo anche noi di trarre qualche dato utile. Fortunatamente i malati risposero positivamente alle cure sicché dopo tre giorni — apiretici anche se in condizioni di profonda astenia — poterono essere trasferiti a valle.

Il difficile trasporto dal Campo Base a Cajatambo, durante il quale si dovette superare un colle di 4100 metri, fu reso possibile dal generoso impegno dei tre portatori d'alta quota coadiuvati da tre compagni e, naturalmente, dal medico. Dal paese, con un mezzo di fortuna reperito con grande difficoltà, i due malati furono inoltrati alla Clinica Italiana di Lima ove, in dieci giorni di ricovero, si ristabilirono tanto da poter rientrare in patria con i compagni.

Nel frattempo gli scalatori, già insediati ai campi alti, e non distolti dalle loro attività, conquistavano la prima difficile vetta.

Dopo il doloroso episodio nulla più venne a turbare la salute dei partecipanti, che si mantenne perfetta sino alla conclusione della spedizione.

Il Gruppo poté quindi iniziare la sua attività anche con le ricerche di carattere naturalistico che richiedevano una maggiore mobilità.

Per prima cosa sali ai campi alti nella valle di Yanacayuco ove operavano gli alpinisti, per osservare i fenomeni glaciali

e periglaciali alla testata della valle stessa. Contemporaneamente veniva fatta una raccolta di dati e di campioni e veniva curata la documentazione fotografica sia geologica sia botanica, riguardante, quest'ultima, soprattutto la flora pioniera e quella della puna.

Fu quindi predisposta una ricognizione nell'alta valle del Pumarinri che si prospettava di grande interesse in quanto ci avrebbe portato nel cuore della catena di Huayhuash. In parte a cavallo e in parte a piedi fu raggiunta la laguna Viconga — da cui prende origine il Rio Pumarinri — transitando vicino alla famosa sorgente di acque termali che dà il nome di Quebrada Caliente alla parte alta della valle. Dalla Viconga, puntando verso nord, fu raggiunto il Portachuelo di Huayhuash a circa 5000 metri, costeggiando la maestosa Cordillera di Raura e passando sotto i contraforti del Nevado Puscanturpa e del Cerro Ararac, per scendere infine nella valle di Huayhuash ai piedi delle imponenti pareti del Trapecio, del Siulá e del Carnicero.

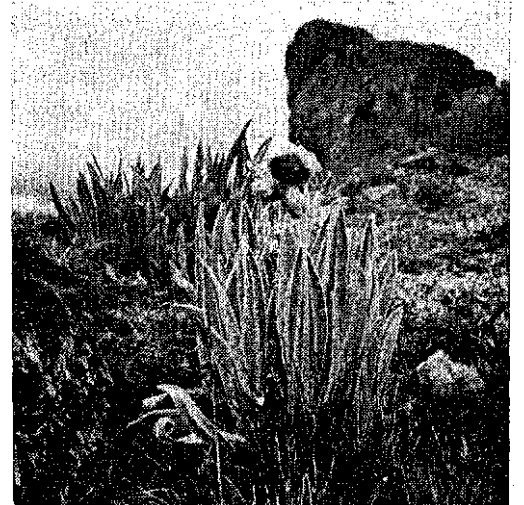
Il Passo del Portachuelo di Huayhuash è particolarmente importante in quanto fa da spartiacque fra il versante occidentale delle Ande, tributario dell'Oceano Pacifico, e quello orientale le cui acque scendono verso l'Oceano Atlantico. L'imponente cascata che scende verso nord-est dal Nevado Puscanturpa può essere quindi considerata una delle tante sorgenti del Rio delle Amazzoni.

Superato il colle e sceso nella valle, il Gruppo si inoltrò per vaste pietraie sotto le pareti del Trapecio nella zona dei laghi Mitococha e Barrosacocha dove fu allestito il campo. Il giorno successivo il tempo era mutato — erano le avvisaglie del cambiamento stagionale — e poiché cominciava a nevicare, fu deciso di non raggiungere la zona prefissata del Carnicero e di rientrare al Campo, completando la raccolta dei dati e dei campioni.

Rimaneva ancora da eseguire il rilevamento geologico nella Quebrada Alpayacu dove gli amici Masciadri e Gaetani — che nel 1975 avevano salito il Nevado Millpo — ci avevano segnalato la presenza di fossili molto interessanti, ma purtroppo, per mancanza di tempo fu necessario rinunciare a questa parte del programma.

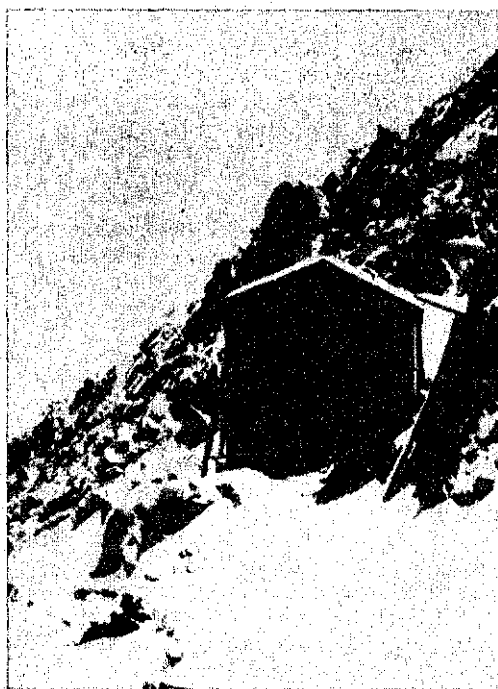
Tutti i dati che il Gruppo riuscì a raccogliere saranno elaborati e messi a disposizione del Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano.

Bruno Barabino



la « stella alpina » delle Ande (foto Barabino).

Commemorati davanti a centinaia di alpinisti i



La prima capanna Gnifetti.

Alagna, 19 settembre 1976

Da Riva Valdobbia il versante valesiano del Monte Rosa questa mattina è bellissimo: dopo le piogge prolungate dei giorni scorsi e la temperatura decisamente bassa l'aria è limpidissima e si vede bene il Gran Monte spruzzato di abbondante neve fresca.

Alla stazione della funivia di Alagna c'è una gran coda: sono per la maggior parte sciatori che, impazienti d'attendere l'inverno, venderebbero la propria madre pur di farsi una bella sciata sui ghiacciai del Rosa.

Ma insieme a loro si notano per i sacchi, le piccozze e i ramponi, numerosi alpinisti: vanno tutti alla capanna Gnifetti dove oggi c'è gran festa.

Quando scenderò dalla cabina della funivia a Punta Indren a 3260 metri avrò davanti a me solo un'ora e mezza di cammino per raggiungere la capanna, ma una volta, fino a pochi anni fa occorrevano almeno otto ore pure di marcia da Alagna, con un dislivello di 2400 metri.

La Capanna Gnifetti, un po' la bandiera della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano, compie quest'anno cento anni e oggi 19 settembre si celebra la ricorrenza in compagnia dei soci, degli invitati e degli amici.

Cento anni di una capanna, pur con tutte le ristrutturazioni che ha visto sono senz'altro tanti e numerosi sarebbero gli episodi da ricordare.

Correva l'anno 1874. La sezione di Varallo del CAI, allora chiamata Succursale, costituita già da sette anni, fra le prime in Italia, guardava al monte Rosa, come naturale montagna di casa da conoscere e « colonizzare ».

L'assemblea dei Soci di quell'anno delibera di stanziare 350 lire per la costruzione di una capanna da erigere alle falde della Piramide Vincent. Erano i tempi di Antonio Grober, conquistatore del Monte delle Loccie, del teologo Giuseppe Farinetti, del professor Pietro Calderini e del senatore Costantino Perazzi.

Nello stesso tempo che la Succursale progettava una nuova capanna la guida e albergatore di Alagna Giuseppe « Joppi » Guglielmina inizia, appoggiato anche dalla Succursale di Varallo, la costruzione di un ricovero al Col d'Olen (inaugurato il 21 agosto 1878).

Il rifugio del CAI deve naturalmente es-

sere più alto di questo, che servirà come punto d'appoggio a metà strada.

Tra i vari progetti che erano stati presi in esame (baracche della miniera d'oro delle Pisse, baracca Vincent allo Stolemberg e nuova capanna più in alto) fu proprio quest'ultima idea ad avere la meglio. I grandi conoscitori del Rosa di quel periodo: il teologo Farinetti, compagno d'ascensioni dell'abate Gnifetti, il senatore Perazzi e il dottor Giordani decisero il posto migliore per la costruzione: sul terrazzino ove l'abate Gnifetti con i suoi compagni trascorse la notte tra l'8 e il 9 agosto 1842 prima di salire vittoriosamente e per primo sulla Signal Kuppe.

Ai primi di luglio del 1876, dopo aver preparato tutto il materiale da costruzione ad Alagna, lo si trasportò al Colle delle Pisse e da qui tutto a spalle, sul luogo ove doveva sorgere il ricovero.

Per il mese di agosto del 1876 la nuova capanna era già costruita; non ci fu alcuna inaugurazione: fu il senatore Perazzi, in occasione delle vacanze in valle che collaudò di persona il rifugio ufficializzando così la costruzione. Gelosamente custodita nell'archivio della Sezione di Varallo sta la lettera del Perazzi con i dati inerenti al rifugio. Era un unico locale che misurava metri 2,87x1,95. L'altezza massima era di metri 2,09 al colmo del tetto; l'arredamento era ridotto ai minimi termini: consisteva in un fornello, una lucerna, un fiasco di zinco per il petrolio e dodici pelli di montone che dovevano servire da giociglio. Il ricovero era appoggiato ad un muro a secco verso valle e fu tutto incatramato per preservarlo dall'umidità della neve.

La spesa per la sua costruzione fu di 738 lire più 20 per l'arredamento e 62 per le 12 pelli di montone.

All'assemblea generale dei Soci della Succursale tenutasi in Vercelli il 15 ottobre 1876, il prof. Calderini nella relazione ai soci dà la notizia della costruzione e aggiunge: « su proposta del socio cav. Luigi Gottardo Prina, provetto ed ardimentoso alpinista, si dà a questa capanna il nome di "Capanna Gnifetti", in onore del primo alpinista che salì il Signal Kuppe... ».

Da allora iniziò il lungo periodo di vita della capanna, il cui unico problema, oltre alla continua manutenzione a causa della esposizione ai fattori atmosferici, fu l'ospitare sempre più gente.

Dieci anni dopo, nel 1886, soprastante di qualche metro alla primitiva capanna sorse il primo ingrandimento. Misurava metri 6x3x2,50, divisa in due camere; costò 4509 lire, di cui lire 1000 furono offerte dal socio Carlo Rizzetti. Da allora la vecchia e primitiva capanna fu abbassata a ricovero delle guide.

Nel 1896, a vent'anni dalla costruzione, un nuovo ampliamento; ne fu promotore il comm. Carlo Rizzetti: si raddoppiò la capanna prolungandola sul lato ovest così da formare un corpo lungo 14 metri e tenendola più alta in modo da poter usufruire del settotetto. Fu inaugurata l'anno 1897, dall'allora Presidente Generale del CAI avv. Antonio Grober.

La nuova situazione rende necessario l'insediamento di un custode. Inizia così una gloriosa tradizione fatta di uomini onesti e leali, forti alpinisti rotti ad ogni avversità, che ininterrottamente si è protratta fino ai nostri giorni. Il primo custode fu la guida alpina Gilardi di Alagna.

Intanto un ulteriore impulso era venuto nel 1892, dall'installazione di una capanna osservatorio a 4459 metri, sulla punta Gnifetti, intitolata alla Regina Margherita.

Nel 1904 gli alpinisti trovano la Gnifetti

nuovamente troppo piccola e si riprende a parlare di ingrandimento. All'orizzonte intanto si profila per il 1907 il Congresso Nazionale degli Alpinisti organizzato dalla Sezione di Varallo. Per quell'anno si decide di presentare già il rifugio rinnovato.

Il 25 maggio convocata l'assemblea straordinaria il Presidente così si esprime: « La Capanna Gnifetti, oltre all'importanza fin qui avuta, è destinata ad un avvenire dei più brillanti... essa ha già conseguito il battesimo di Capanna Madre, siamo larghi di tutto il nostro affetto filiale... ».

L'entusiasmo dei soci al termine del discorso è tale che l'ampliamento è subito deciso. Consisterà, questa volta, di un lavoro ciclopico: si prepara un ripiano nella roccia viva e alla fine del 1906, grazie all'opera della ditta Carestia di Alagna, la costruzione è terminata in Alagna: viene esposta nella piazza del paese. Il 6 settembre del 1907 viene inaugurata sul monte Rosa. Venne a costare 16.000 lire, spesa ingentissima per quell'epoca.

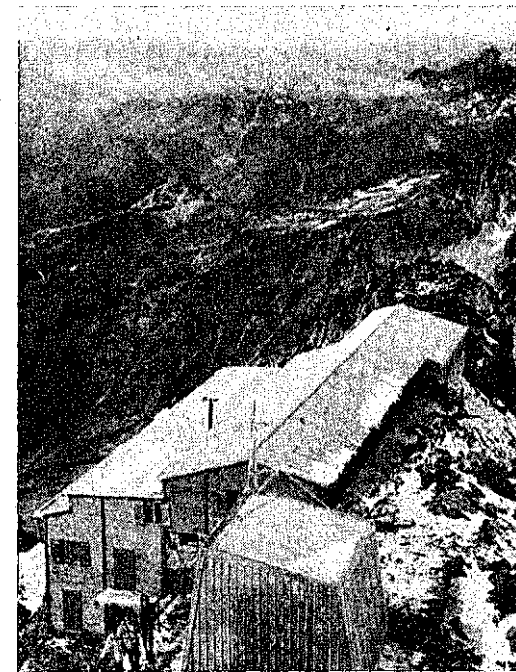
Nel 1930 la capanna vede un nuovo ampliamento; la costruzione che si riteneva più che sufficiente vent'anni prima ora non lo è più. Questa volta si danno da fare anche gli alpinisti che portano a spalle 60 quintali di materiale. Il 22 settembre 1930 l'ingrandimento era pronto, ma fu inaugurato solo nell'agosto dell'anno d'opo.

La spinta sempre maggiore che l'alpinismo causava faceva anche sentire la necessità di dare una nuova sistemazione all'intera capanna che si dimostrava insufficiente perché costruita in diverse riprese nell'arco di 60 anni. Nel 1937 si ripreso i lavori che si conclusero entro l'estate. Con la occupazione tedesca nel 1943 la Capanna Gnifetti, rischia di concludere la sua vita. I monti si popolano di armati, la guerra tocca ogni casa. Il Comando tedesco di Gressoney scrive il 24 marzo 1944 alla Sezione di Varallo: « Se si dovesse accertare che la capanna serve ai ribelli, ai disertori o prigionieri inglesi che su questa vita cercano di fuggire in Svizzera, la Capanna Gnifetti dovrà essere distrutta... ».

Fortunatamente la minaccia non ha seguito, ma al termine della guerra ugualmente della capanna rimane ben poco: il ghiaccio ricopre i pavimenti per un metro, mentre serramenti, scale, coperte è rovinato, marcio, inservibile.

Dopo i primi lavori urgenti, nel 1947 la capanna è risistemata.

Ma nuove ristrutturazioni bussano alle



...nto anni della Capanna Gnifetti sul Monte Rosa

porte. Nel 1958 è eletto Presidente della Sezione l'ing. Gianni Pastore. Giovane e dinamico, portò subito una spinta giovanile a tutta la vita sezionale.

Intanto sul Monte Rosa si preparano grandi cambiamenti: ad Alagna si sta costruendo una gigantesca funivia che avvicinerà notevolmente la pianura ai ghiacciai. L'opera è voluta da uno degli ultimi benefattori della Valsesia l'ing. Giorgio Rolandi.

La nuova funivia riversa sul ghiacciaio decine e decine di turisti ogni pochi minuti. Molte comitive non sazie del panorama dalla stazione d'arrivo — Punta Indren — vogliono raggiungere la gloriosa capanna Gnifetti. Il rifugio è di nuovo insufficiente davanti a questi nuovi alpinisti.

Il progetto redatto dal socio geometra Carlo Milone viene approvato nel '65. Di nuovo lavori in grande stile; questa volta grazie alla funivia il materiale è ben presto sul ghiacciaio e tocca ai muratori, ai falegnami, ai carpentieri. Nel 1967 l'inaugurazione. Il resto è storia d'oggi.

La funivia ci permette di raggiungere la capanna quasi senza fatica, ma dobbiamo per un momento rivolgere un pensiero rerente a coloro che, primi, nel lontano 1876, costruirono e vollero, in questo luogo allora deserto e inospitale un rifugio per facilitare agli alpinisti la via delle vette del Monte Rosa.

Piero Carlesi

(da uno studio di G. Zacchini)

IN LIBRERIA

Per recensioni nella nostra rubrica gli Autori e gli Editori sono pregati di inviare due copie del libro alla redazione.

Gianfranco Francese: VAL VIGEZZO
Editori Tamari in Bologna - Pagine 150,
35 foto in b. e n., una cartina d'insieme,
lire 4.000. Volume n. 28 della Collana Itinerari Alpini.

La valle Vigezzo, detta anche valle dei pittori, per i bellissimi colori che vi si possono ammirare in autunno, merita senz'altro una visita e questo periodo ci sembra il più adatto: belle giornate, aria limpida, bei colori autunnali. Fino a pochi mesi fa non esisteva una guida dettagliata interamente dedicata a questa valle, ora invece grazie al lavoro di Gianfranco Francese, vicepresidente della Sezione di Mortara del C.A.I., e grande appassionato di queste montagne che frequenta da molti anni, il cammino ci è più agevole e potremo pescare notizie a piene mani.

La guida infatti non è solo turistica ed escursionistica, ma tratta molto a fondo la parte alpinistica, dove le montagne lo permettano, e ricordiamo le numerose arrampicate che Bonacossa ha fatto agli inizi del secolo.

Dopo una parte generale dedicata al clima, all'idrografia, alla geologia e alla mineralogia, la guida tratta brevemente le vie d'accesso e i rifugi e punti d'appoggio; infine, ed è la maggior parte, le ascensioni ed escursioni divise nei sei gruppi esistenti nella valle: il gruppo della Pioda, del Sassone, del Gridone, del Laurasca, il sottogruppo Mater-Fornaletti e il gruppo del Tògano. Le numerose fotografie hanno spesso disegnato gli itinerari di escursione e di ascensione, facilitando notevolmente la consultazione.

Nella presentazione, curata da Teresio Valsesia, che dell'Ossola è uno dei maggiori cantori, ci fa notare che questo lavoro oltre all'utilità pratica indiscutibile costituisce uno schietto contributo culturale per le nu-



La commovente Messa sul piazzale della Capanna (foto P.C.).

Quasi due centenari

La bella giornata ha favorito l'arrivo degli alpinisti, qui alla Capanna Gnifetti. Sono in tanti che affollano la balconata e il soggiorno.

Alle 11.30 una suggestiva Messa celebrata da Padre Gallino, di Varallo, sul piccolo piazzale antistante il rifugio. Nei momenti di maggior raccoglimento il Coro Varade intona i migliori brani della liturgia.

Un'assenza è particolarmente sentita da tutti: manca il Presidente della Sezione, ing. Gianni Pastore, che non sta molto bene di salute; sappiamo comunque che è vicino spiritualmente a questa commovente cerimonia.

In sua vece sono presenti entrambi i vice-presidenti: Vecchietti e Salina e poi numerosi consiglieri e il segretario Camaschella. Nella duplice veste di consigliere sezionale e di rappresentante della Presidenza Generale vi è l'ing. Giorgio Tiraboschi, che è anche reggente la Sottosezione di Alagna. Tra i festeggiati ospiti abbiamo rappresentanti di varie Sezioni vicine tra cui Macugnaga, la Est Monterosa, la Vallessera, l'Accademico e quella di Torino.

Numerosi i telegrammi di felicitazioni e di partecipazione: dal Presidente Generale del CAI sen. Giovanni Spagnoli al Presidente della Regione Piemonte, dal Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, al Direttore del Soccorso Alpino Toniolo, ai Vice-presidenti Generali del CAI, Massa, Orsini e Zecchinelli. Anche se non sono presenti, tutti esprimono parole di sincera soddisfazione per il compiuto centenario della Capanna.

Tra tutti i festeggiati ospiti, tra cui il Corpo Guide e Portatori di Alagna, l'ex custode della capanna Leo Colombo e l'at-

terose notizie che Francese ci fornisce sulle località vigezzine.

La valle Vigezzo così ricca ancora di ambienti naturali intatti ci invita a riscoprirli: andiamoci accompagnati dalla guida di Gianfranco Francese.

P. C.

tuale direttore Guido Chiara, una persona raccoglie particolari manifestazioni di affetto.

Lo avevo incontrato per la prima volta pochi mesi fa in occasione del Festival di Trento, poi gli promisi una visita questa estate a Orlongo, suo paese natale, ma la stagione è presto passata e non feci a tempo a mantenere l'impegno. Non avrei certo pensato di rivederlo quassù. Invece c'è ed è arzillo più che mai. Parlo di Cichin Francesco Ravelli, di anni 92. Lo vogliono subito capotavola al tavolo della Presidenza perchè è lui dopo la Capanna, il più anziano e il più glorioso.

Adolfo Vecchietti, vicepresidente sezionale lo saluta nel discorso commemorativo con particolare affetto ricordando non tanto la sua abilità di scalatore quanto la sua nobiltà d'animo e la sua generosità. Sono poche parole rotte dalla commozione. Cichin, applauditissimo è portato quasi a forza al microfono e ricorda nell'occasione del centenario del rifugio i suoi compagni che tanto calcarono il monte Rosa e quindi la Capanna Gnifetti, da don Luigi Ravelli, suo cugino, ai fratelli Gugliermine, Pinot e Battista.

Le guide di Alagna che pure sono forti e talune anche anziane sono ammirate e stupite nello stesso tempo, nel vedere la vitalità di quest'uomo che a 92 anni supe- ra in funivia 2000 metri di dislivello e poi approda senza particolare affanno alla capanna Gnifetti, il cui percorso senz'altro facile è comunque stato lasciato volutamente in carattere con la quota a cui siamo e quindi non è certo un'autostrada, specie in qualche passaggio (e lo testimoniano i numerosi incidenti che vi sono stati).

E proprio stretti intorno a Ravelli e ai dirigenti sezionali, tra i quali l'Ezio Camaschella è stato come sempre tra i più infaticabili animatori, i soci della sezione di Varallo intervenuti, e i numerosi ospiti hanno salutato con particolare commozione questo bello, semplice e indimenticabile centenario.

Stefano Peccia



SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

PIZZO ARERA (m 2512) 10 ottobre 1976

Programma: ore 7: partenza da Piazza Castella (lato ex fontana); ore 9: arrivo a Roncobello m 1007; ore 13: arrivo in vetta al Pizzo Arera m 2512; ore 17: partenza da Roncobello; ore 19.30: arrivo a Milano.

Da Roncobello m 1007 sulla riva della Valsecca, tributaria della Val Brembana, tra la ricca vegetazione alpina del Monte Corno, si segue la carrozzabile che, passando in mezzo a piante silvane dove la flora legnosa è ricca e sviluppatissima, oltrepassa la frazione Monica, sale alle case di Costa. Ci si mette sul sentiero che porta al Passo Branchino metri 1821. Si rimonta la parte sud-orientale per portarsi alla cresta Noè, dopo aver attraversato la base si raggiunge il versante di Valcanale. Da qui ci si porta in cresta, superando un canalino e, procedendo a mezza costa sulla fiancata orientale da pietrame si giunge in vetta. La più maestosa della catena che separa la Val Brembana dalla Val Seriana, la quale per la sua posizione isolata offre una vasta veduta di valli e di montagne.

Equipaggiamento: d'alta montagna.

Quote: Soci CAI Milano lire 3.000; Soci CAI lire 3.500; non soci lire 4.000; Soci ALPES lire 2.000.

Direttori: Fontana e Bertelli.

MONTE PROCINTO m 1177 (Alpi Apuane) 16-17 ottobre 1976

Sabato 16: ore 15 partenza da Piazza Castello (lato ex fontana); ore 18 arrivo a Marina di Carrara (sistemazione in albergo).

Domenica 17: ore 7 sveglia; ore 8 partenza per Castelnuovo di Garfagnana; ore 9 inizio escursione; ore 12: arrivo in vetta al Monte Procinto (metri 1177) per la via ferrata; ore 16 partenza da Castelnuovo di Garfagnana per Milano; ore 20 arrivo a Milano.

Carattere della gita: alpinistica.

Percorso su sentiero di montagna che, scavato nella roccia, passa sotto la strapiombante parete S-O del Nona, giunge alla Foce del Procinto, dove per via ferrata si giunge alla vetta, per cui si richiede buon allenamento, dimestichezza con la roccia e assoluta assenza di vertigini.

Equipaggiamento da media montagna: scarponi, cordino, moschettoni, (consigliata una corda ogni tre persone), caschetto, per chi desidera effettuare l'ascensione al Procinto.

Quote: Soci CAI Milano lire 13.000; Soci CAI lire 14.000; non soci lire 16.000; Soci ALPES lire 12.000.

La quota comprende il viaggio in pullman, la cena completa del sabato sera, il pernottamento e la prima colazione della domenica mattina.

Direttori: Fontana e Gaetani.

MONTE BARONE m 2044 Alpi Valsesiane - Biellesi 24 ottobre 1976

Domenica: ore 6.30 partenza da Piazza Castello (lato ex fontana); ore 9 arrivo a Coggiola, frazione Viera (m 750); ore 9.15 inizio escursione; ore 13 arrivo in vetta al Monte Barone (m 2044), colazione al sacco; ore 14.30 inizio discesa; ore 17.30 partenza per Milano; ore 20 circa arrivo a Milano.

Dalla vetta del Monte Barone il panorama è vastissimo, si estende dalle Alpi Marittime al Gruppo dell'Adamello con un arco di oltre 500 km e si sprofonda verso la pianura Padana.

Carattere della gita: escursionistica.

Equipaggiamento da media montagna: scarponi, giacca a vento, ghette in caso di innervamento. Tenere conto della stagione inoltrata.

Quote: Soci CAI Milano lire 3.000; Soci CAI lire 3.500; non soci lire 4.000; Soci ALPES lire 2.000.

La quota comprende il viaggio andata-ritorno in pullman.

Direttori: F. Danner e G. Montà.

CONCORSO PER LA GESTIONE DEL RIFUGIO C. PORTA AI PIANI RESINELLI

La Sezione di Milano indice un concorso per la gestione del rifugio Carlo Porta m 1426 ai Piani del Resinelli. Le domande di partecipazione dovranno essere indirizzate alla Segreteria — Via Silvio Pellico 6, Milano — entro e non oltre la fine di ottobre 1976.

GRUPPO FONDISTI

Si rammenta agli interessati che le iscrizioni al « Corso di Formazione » si chiudono il 29 ottobre e che il programma sia di tale corso che delle uscite pre e post-natalizie è ottenibile in sede.

GITE E... PARAGGI

Ora che ci addentriamo nei resoconti del gruppo di gite tra cui vi sono quelle « vere » saremo più sintetici; del resto le gite « serie » parlano da sé.

Rammentiamo la gita alla Schiara nelle Dolomiti Bellunesi. Un manipolo affrontò l'interminabile viaggio stradale ed il lungo percorso pedestre per raggiungere il rifugio VII° Alpini, al sabato, da dove i baldi amici partirono, il mattino seguente, verso la vetta, raggiunta da una parte del gruppo lungo la « ferrata »; alcuni, titubanti o perché partiti in ritardo, si fermarono al colle. Da lì si sarebbe scesi sul versante settentrionale con un'ulteriore lunga camminata.

Comunque soddisfazione dei capicomitiva Guglielmo e Franco poiché, malgrado lunghezza e caldo, tutto si concluse al meglio con ritorno ai lidi ambrosiani persino in orario decente. Unico neo (colpevoli i « ras » di Montecitorio) fu lo scarso numero di partecipanti: in quei giorni si svolsero le anticipate elezioni politiche. Peccato perché questa era una gita seria.

Le due escursioni successive videro nuovamente risalire l'indice di partecipazione pur richiedendo un viaggio d'approccio come il succitato.

A fine giugno il trio Luciano,

Giorgio e il « pendolare » Ermes (scompare e ricompare) portarono il gregge nella zona delle tre Cime di Lavaredo. Meta principale il Monte Paterno, raggiunto lungo uno dei riattati percorsi di guerra.

L'esperto, seppur giovane, Stevenin ha lamentato in separata sede (onde non farsi sentire dai dirigenti a cui è legato per parentela od amicizia) la brevità dell'escursione. I meno avventurosi compirono il périple delle Tre Cime, lungo i sentieri basali; quindi con maggior possibilità di sgranchimento degli arti inferiori e mutevoli scorci panoramici.

Il primo sabato di luglio vide il solito gruppo compatto dirigersi in Val di Funes e puntare al Rif. Genova onde mirare, la domenica mattina, al Sass da Putia.

Abbiamo già menzionato come le nostre gite stabiliscano sovente dei primati. Quello che vi descriveremo non è certamente un primato positivo; del resto neppure si può considerarlo negativo. Definiamolo un primato un po' originale. Udite.

Sbarcata la massa dal torpedone si formarono due gruppi: uno avrebbe seguito Giorgio sul sentiero basso, mentre un gruppetto si sarebbe accodato a Luciano onde percorrere il sentiero alto, un po' più lungo.

Naturalmente venne raccomandato di non perdere i contatti con i capifila al fine di evitare involontarie digressioni sul sentiero di mezzo, quello di tre quarti ecc. ecc. di incerta individuazione.

Che è, che non è, giunti al (continua a pag. 10)

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52

PRIMO PIANO
Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de « Lo Scarpone ».

molto piú dell'apparenza

la garanzia asolo sport

è sinonimo di sicurezza, fattore essenziale per una scarpa da montagna che viene impiegata in condizioni a volte estreme.

La scrupolosa selezione dei pellami e materiali dà ai modelli ASOLO SPORT una GARANZIA di sicurezza assoluta e di durata superiore.

Il collaudo dei modelli ASOLO SPORT è affidato ad istruttori di alpinismo e a guide alpine.

È politica dell'azienda la fornitura di materiali a qualificate spedizioni Europee ed Extraeuropee.



modello 125
Cervino

intersuola e
scarpole in cuoio

suola Vibram montagna con
viti in ottone fissate a mano

intersuola e
scarpole in
cuoio

suola Vibram montagna con
viti in ottone fissate a mano

modello 140 Superarvino

Caldi e leggeri anche lassù, quando la maglieria è Ragno.

In compagnia della maglieria Ragno (in lana o in zephir), potete affrontare tutti i capricci del tempo, anche in montagna, in ogni stagione.

Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti alle vostre esigenze di sportivi. In tanti colori e in tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

Ragno
è un modo di vestire.



rifugio i due direttori si accorgono che manca un terzetto. « Come, non erano con te? » « No, sono saliti con il tuo gruppo ». « Io, manco mi sono accorto di averli assieme! » A notte fonda si perdette ogni speranza di far una più approfondita conoscenza del trio. Si attesero telefonate. Neppure l'eco.

Conclusione ovvia: « Avranno smarrito il sentiero e saranno scesi in paese ».

Al mattino tutti raggiunsero la vetta; l'escursione, del resto, fu molto più breve che la salita alla capanna. Scesi a valle nel pomeriggio si ebbe la sensazionale rivelazione: i tre amici, persi i contatti e incerti sulla strada da scegliere, avevano bivaccato sul sentiero. Con bel tempo, lunghe ore di luce, sentieri buoni... Incredibile! Non è mica un primato?

Le ultime due gite dal programma pre-vacanzistico erano della categoria « seria ». Al nostro rifugio Canziani si direbbero più di trenta colleghi che divisavano di raggiungere la Cima Sternai Meridionale. Purtroppo malanni vari, comprese distorsioni, misero fuori combattimento alcuni di essi tra cui un direttore ufficiale e quello che aveva sostituito Lodo, impegnato altrove. Ciò non impedì che il folto drappello di superstiti realizzasse pienamente il programma. Anzi il clima pre-olimpico provocò una tenzone altamente agonistica tra Daniele, el senza milza, e Francesco, el fedain. Non si è capito bene chi è giunto primo in vetta. Forse non lo sanno neppure i due interessati poiché si tratta di quei tipi che appena partono mettono la testa bassa e non si fermano fino a quando si accorgono che, dopo essere saliti per ore, stanno percorrendo una lunga discesa, da loro ritenuta un falsopiano. Allora, voltandosi, vedono che su un cocuzzolo c'è un gruppo di persone gesticolanti nella loro direzione. « Vuoi dire che quel posto dove c'era un cippo (o una croce ecc.) era la vetta? » Risposta: « Ma sai che ho il sospetto che sia proprio così? »

Mah. Ognuno ha il proprio modo di avvicinare la montagna!

L'ultima escursione qui trattata è quella del Pizzo Tresero che, pure, ha avuto relativamente scarsa affluenza. Si viaggiava su torpedone di massima portata, con pernottamento in albergo. Non c'erano quindi problemi di limitazione.

L'escursione, che aveva come meta la massima vetta del programma annuale, ha riscosso però un ottimo successo. Saliti con le camionette al Passo Gavia, gli amici non reperirono i segnali del percorso che porta al bivacco del C.A.I. Seveso e fecero quindi un itinerario un po' originale, naturalmente sempre sul versante sud. La cresta, verso il culmine, diede qualche preoccupazione causa lo stato peregrino del ghiaccio, conseguenza della verificata siccità.

Al ritorno venne toccato il bivacco. Però, poi, i direttori Lodo (accorso a sua volta a sostituire altri) e Daniele, decisero la discesa sul versante occidentale, da dove una volta, appunto, saliva la via normale. I nostri, prima toccarono il rifugio Bernasconi; indi vagarono un po' alla ricerca di percorsi più acconci ed alla fine giunsero su terreno « solido » per affrontare la lunga discesa pedestre verso Santa Caterina Valfurva.

In conclusione, tra una digressione e l'altra, una gran bella gita a detta dell'esperto Giacomo, particolarmente soddisfatto, che la variante se l'è trovata bell'e fatta.

Anzi a tal uopo e qual bruciante chiusura, certi di interpretarne il pensiero, sciogliamo una breve ode:

« Gita senza variante, mi va stretta. Anzi, ritengola grama disdetta. Ma se una variante hai in

[sovrappiù dalla vita, amico, aspetti altro [tu? »

Il cronista

I LAVORI AI RIFUGI IN VALMASINO

Grandi lavori questa estate ai rifugi Gianetti e Allievi in val Masino.

Grazie all'apporto dell'elicottero messo a disposizione dal III° nucleo Elicotteri Carabinieri di Bolzano condotto dal Comandante Capitano pilota Benedetto Cardillo e con l'aiuto di nove instancabili militi, sono stati trasportati dal fondovalle ai rifugi ben 300 quintali di materiale.

Programma la ristrutturazione interna e parziale ampliamento della Gianetti e ristrutturazione interna con costruzione nuova cucina, servizi, rifacimento tetto e parziale ricostruzione muri perimetrali sfondati dalla valanga del 1975, all'Allievi. Infine sempre all'Allievi costruzione ex novo del locale invernale.

I trasporti mediante elicottero non sono stati certo facilitati quest'anno dal cattivo tempo che ha imperversato peraltro sull'intero arco alpino: forti raffiche di vento in quota insieme a un piazzaleto di atterraggio ridottissimo hanno fatto fare veri capolavori di acrobazia al pilota. Per di più i trasporti al gancio erano di circa 14 quintali alla volta: un peso limite!

Dopo i trasporti, effettuati nei giorni 17, 18, 19 e 20 agosto, si è passati all'opera di costruzione che peraltro non è stata ancora completata, a causa soprattutto del costante cattivo tempo.

Se potremo presto presentare agli alpinisti due vecchi gloriosi rifugi completamente rifatti e quindi più rispondenti alle esigenze d'oggi un grazie particolare va senz'altro al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri che ci ha permesso in pochi giorni di dare una svolta decisiva ai lavori.



Convegno delle Sez. Lombarde

Domenica 24 ottobre appuntamento a Salò per il convegno d'autunno delle sezioni lombarde del Club Alpino Italiano.

Per informazioni rivolgersi alla Sezione di Salò, via San Carlo 17, 25087 Salò. Si raccomanda di partecipare numerosi.

SEZIONE S. E. M.

Società Escursionisti Milanesi

Via Ugo Foscolo, 3 - Telefono 899.191

TRADIZIONALE GITA DI CHIUSURA AL MARE

Anche quest'anno organizzata dall'intramontabile Nello Bramani, in data 24 ottobre, avrà luogo la tradizionale gita di chiusura della stagione estiva nell'entroterra della Riviera di Levante, da Col Caprile a Recco. È una passeggiata su mullattiere e sentieri, non faticosa, di circa ore 3.30. Partenza in pullman da Milano, Piazza del Duomo, alle ore 6.45 per raggiungere Recco e Col Caprile e di là iniziare l'escursione. Chi vorrà potrà naturalmente fermarsi a Recco e trascorrere la giornata al mare. Per quelli che fanno la gita a piedi, colazione al sacco. Rientro a Milano con partenza alle ore 18. Quote: soci SEM adulti L. 3.500, inferiori agli anni 14 L. 3.000; non soci L. 4.000. Direttori: Nello Bramani e Nino Acquistapace.

RIFUGIO SEM-CAVALLETTI

Si fa presente agli interessati che questo nostro rifugio ai Piani dei Resinelli, che è aperto tutto l'anno, attuerà la chiusura settimanale il martedì, ad eccezione dei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, nei quali non vi sarà chiusura settimanale.

RIFUGIO ZAMBONI-ZAPPA

La nuova terrazza è stata completata nel corso dell'estate ed è ora più bella di prima: dobbiamo gratitudine al nostro custode Erminio Ranzoni, che ha prestato la sua opera e la sua assistenza con ottimo risultato.

LIETO EVENTO

La nostra simpatica socia Adriana Buttafava annuncia la nascita di Anna, terzogenita, dopo Elena e Marco. Vivissime felicitazioni da parte di tutti gli amici della SEM.

I CADINI DI MISURINA

Gita in pullman al completo dei posti disponibili nel rifugio Fonda Savio: una prova ancora che, quando la gita è bene organizzata e la meta interessante, le adesioni non mancano: eppure erano giorno e giorni che pioveva!

Dal Lago di Misurina la comitiva, come previsto, si è divisa in due gruppi, e uno ha raggiunto il Rifugio Fonda Savio (m 2359) per il sentiero dei Cadin dei Tocci, mentre l'altro è salito in seggiovia al Col di Varda per percorrere il sentiero attrezzato Alberto Bonacosa: la neve e qualche tratto ghiacciato hanno reso un po' impegnativo il passaggio della Forcella Misurina e della Forcella del Diavolo, ma tutti hanno raggiunto soddisfatti il rifugio.

Il giorno dopo, resi dubbiosi dalle condizioni della montagna già riscontrate il sabato e dal tempo incerto, la maggioranza ha preferito restare nei dintorni del rifugio, mentre un gruppetto, guidato da Nino Acquistapace, ha voluto mantenere il programma per il giro dei Cadini attraverso il sentiero attrezzato Giovanni Durissini: è un sentiero che offre una bella visione di tutto il gruppo e, validando ben cinque forcelle, consente di ammirare le vette e le affascinanti pareti verticali. La Forcella del Cadin del Nevaio,

la prima, ha creato qualche perplessità: dopo aver pestato abbastanza neve nella salita, la discesa sull'altro lato, ripida e ancor più innevata, con un traverso solo in parte attrezzato con corda fissa, ha fatto sorgere qualche incertezza; ma, mentre si stava a discutere, anche perché aveva iniziato a nevicare, Nino Acquistapace, piccozza alla mano, ha incominciato a scendere, aprendo un bel tracciato fino alla Forcella Varzi. Ne è nata fiducia negli altri e tuttavia è stata tesa una corda fissa nel tratto non attrezzato per maggior sicurezza: così sono passati tutti. Sul versante meridionale non c'era quasi neve e intanto era venuto il sole e quindi tutti contenti giù verso il Rifugio Varzi, su alla Forcella Cristina, giù nel Cadin del Deserto, su alla Forcella Sabbiosa e poi giù ancora per aggirare tutto il gruppo e risalire alla Forcella Torre, sotto la bella guglia che domina il Rifugio Fonda Savio.

Frattanto il tempo si era decisamente messo al bello e il vasto panorama sulle tre Cime di Lavaredo, le Marmarole, il Cristallo, La Croda Rossa era meraviglioso. Molto soddisfatti del giro, grati a Nino Acquistapace che ci aveva condotti, abbiamo fatto una mangiata al rifugio e poi giù a Misurina al pullman. Gita da quattro stellette.

NINO SALA

Il 19 settembre, in un incidente stradale a Milano in via Torino, Nino Sala veniva investito da una macchina: sembrava non vi fossero gravi conseguenze e solo contusioni, invece, per cause ancora in corso di accertamento, sopravveniva la morte. Tragica fine di questo nostro simpatico socio, legato alla SEM da moltissimi anni. Era del 1900 ed aveva preso quest'anno lo Scarponcino d'argento nel classico Collaudo Anziani; nel '77 gli sarebbe toccato lo Scarponcino d'oro. Peccato! Lo meritava dopo tanto tempo di fedeltà al nostro sodalizio, al quale aveva dato la sua opera di Consigliere e di Presidente dello Sci-SEM. Alpinista e sciatore ci aveva accompagnati



in tante gite in montagna che non dimenticheremo.

Nino Sala aveva anche talento artistico: dipingeva, disegnavo e stilava belle pergamene che offriva ai soci benemeriti in occasione delle manifestazioni sociali di carattere familiare. Era anche spontaneo poeta dialettale milanese e una delle sue liriche è stata di recente pubblicata su queste colonne. Collaborava come giornalista sportivo oltre che allo Scarpone, alla Gazzetta dello Sport e ad altri periodici. Ti volevamo ancora con noi, caro Nino, e ci addolora la tua improvvisa fine: ci mancherai. Tutti gli amici sono vicini ai tuoi familiari in questa triste circostanza e ti accompagneranno all'estrema dimora. Milano, 21 settembre 1976.

Domenica mattina, 29 agosto, alle 3.30, un giovane speleologo francese, Patrick Roussillon, è rimasto ferito nell'Abisso Cappà, a circa 550. Spostogli l'acetilene in un passaggio delicato, il masso cui si era appigliato, instabile, cadeva e gli fratturava una gamba. Mentre uno dei compagni rimaneva col ferito, l'altro risaliva a chiamare soccorso (in sole 5 ore, quasi un record per quella grotta). Il recupero è stato lungo e complicato soprattutto a causa di un meandro lungo 600 metri con numerose strettoie e di un pozzo profondo 180 metri. Ciò ha richiesto l'impiego di ambidue le squadre del 1° Gruppo del CNSA - Delegazione Speleologica - e di una squadra francese, per un totale di circa 50 persone.

Una Mostra della Montagna lombarda in novembre a Milano

Fra l'8 e il 20 novembre 1976 nel Palazzo del Turismo di Milano (via Marconi 1) verrà organizzata una «Mostra della montagna lombarda: dallo Spluga al Tonale».

La Mostra voluta dall'Ente Provinciale per il Turismo di Milano ha un patrocinio e un contributo finanziario dell'Assessorato al Turismo della Regione Lombardia, il patrimonio della Ripartizione Sport e Turismo del Comune di Milano e quello delle Camere di Commercio che hanno assicurato altresì un loro notevole contributo finanziario.

Una particolare collaborazione verrà data alla Mostra dal Touring Club Italiano, dal CAI (Sezioni Lombarde) e dall'Associazione Artigiani nonché dagli E.P.T. delle provincie alpine della Lombardia e, per l'Appennino, di Pavia.

Con la «Mostra della montagna lombarda» si vuole portare un contributo concreto alla definizione dei problemi tecnici ed economici in intimo rapporto con quelli sociali.

Verranno presentati quadri sintetici di informazioni preliminari relative alle condizioni storiche, economiche, organizzative e sociali dallo Spluga al Tonale ed esemplificazioni sociologiche nell'uso del tempo libero nella società contemporanea.

La Mostra avrà in particolare:

a) una sezione rappresentante le zone interessate: produttive, ricettive e con le relative vie di accesso;

b) settori riguardanti: situazioni storiche, ricerca delle origini, valori etnici, centri motori, centri non attrezzati, zone disponibili con documentazioni di sviluppo, formazione e sforzo organizzativo, stazioni, impianti, industria alberghiera, turismo, sport, escursionismo, artigianato, industria di mezza montagna e fondo valle, esigenze dell'individuo e della collettività, possibilità tecniche di interventi.

Nelle varie sezioni verranno presentate tecniche nuove e modelli, produzioni tradizionali e prodotti dell'industrial design, ecc.

Sul piano culturale si mostreranno i rapporti fra insediamenti naturali, architetture storiche e insediamenti e architetture moderne.

Sul piano della produzione e del commercio, l'artigianato e i prodotti dell'industrial design in tutte le espressioni relative alle attrezzature e agli strumenti che vanno dall'escursionismo al turismo normale, allo sci, ai campi di golf, a tutti gli impianti industriali e alle suppellettili di ogni genere, abbigliamento e moda compresi.

Le scelte verranno fatte da tecnici scelti dai responsabili della mostra.

Sezione di COMO

Da parte della Sezione C.A.I. di Como cercasi gestore al quale affidare il Rifugio Alpino «Angelo Riella» al Monte Palanzone a metri 1225 d'altezza nel triangolo Larlano. L'eventuale aspirante deve disporre di un mezzo fuori strada.

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO

Amministrazione: CAI - Sede Centrale Via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano

Redazione:

Corso Italia 22 - 20122 Milano

SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE EDITORIALE

Giorgio Tiraboschi

DIRETTORE RESPONSABILE

Renato Gaudioso

REDATTORE

Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 184 del 2 luglio 1948

Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 100.000, mezza pagina L. 60.000, un quarto di pagina L. 40.000, un ottavo di pagina L. 25.000, un sedicesimo L. 15.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione. Per cambio d'indirizzo inviare Lire 200 in francobolli.

STAMPA

Arti Grafiche Lecchesi

C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)

Foto Zincografia A.B.C.

Via Tagliamento 4 - Milano

da



la montagna
costa meno

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)
tel. 892275 - 806985

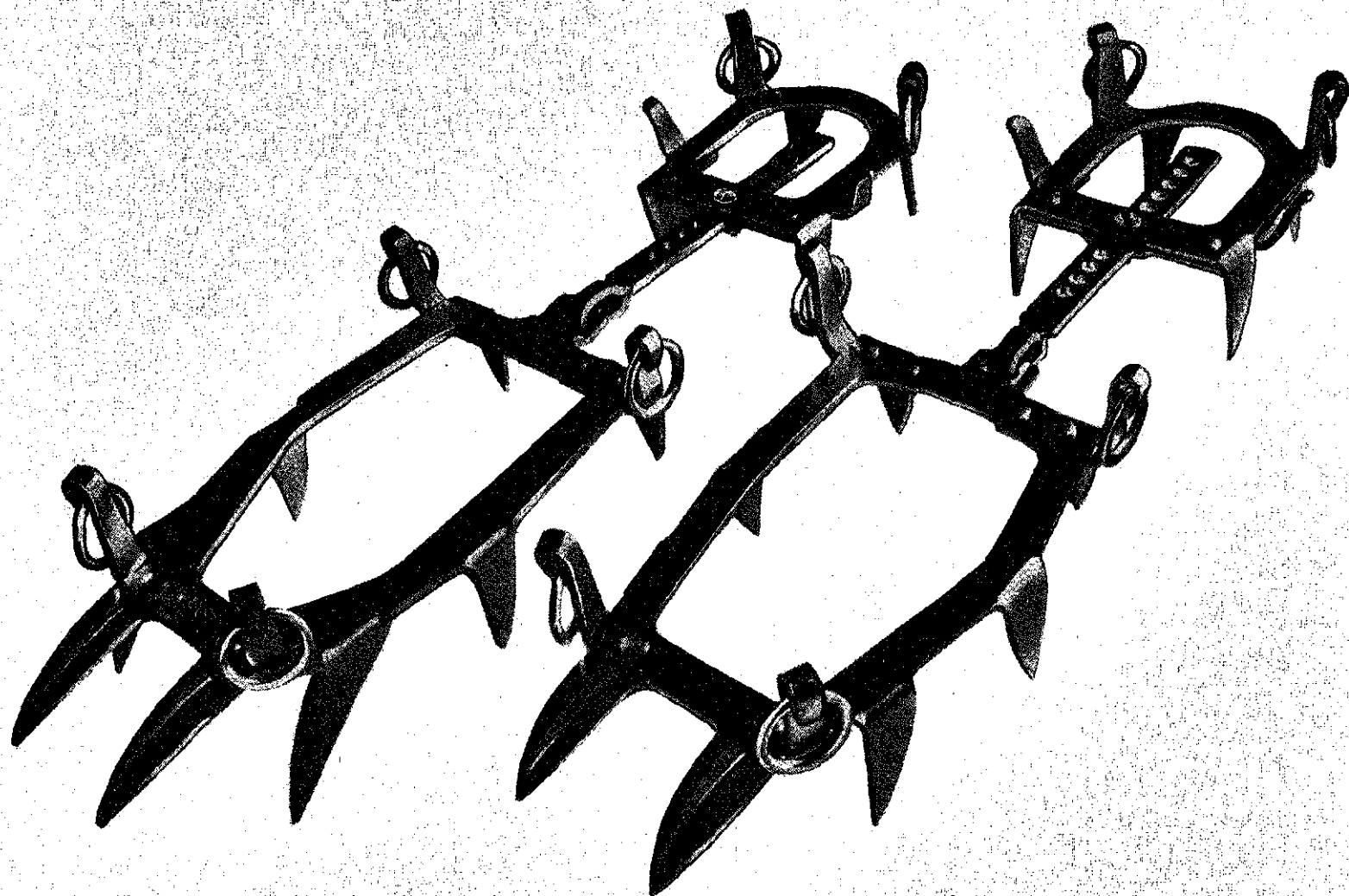
Succ.: Via Montenapoleone, 17 • tel. 709687
Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.

solo nella sede di Via Lupetta

Per la nuova progressione moderna
i nuovi ramponi

CASSIN



Distribuiti in Italia da:

CASSIN s. n. c. VIA CAPODISTRIA 20/A

22053 LECCO